La visita al cimitero per una preghiera di suffragio può costituire un aiuto nell'onorare i resti mortali dei nostri defunti: per questo è auspicabile che le ceneri vengano custodite nel cimitero del paese. Conservare le ceneri in casa contraddice la dimensione comunitaria della vita, della morte, della preghiera dei fedeli.

7. Le celebrazioni di suffragio

La preghiera per i defunti esprime la fede della comunità cristiana che la vita non è tolta, ma trasformata e a chi muore in pace con Dio è dato il possesso di una gioia senza fine. È pertanto opportuno che a tutta la comunità venga proposta la condivisione della preghiera di suffragio, ricordando i defunti della settimana nella preghiera universale delle Messe domenicali e proponendo, per esempio, una celebrazione mensile dell'Eucaristia per i defunti del mese. Non di rado la morte ferisce profondamente i familiari. Terminate le celebrazioni, la comunità cristiana dovrebbe trovare il modo di accompagnare tali persone con segni di attenzione e di prossimità: si è creato infatti in loro un vuoto che non si può colmare, una pena che non si può consolare, se non con intensa preghiera e con sollecitudine fraterna. È raccomandabile che, secondo le consuetudini delle comunità cristiane, i defunti vengano pure ricordati attraverso la celebrazione di "Messe di suffragio", che i familiari e gli amici possono chiedere durante l'anno. L'offerta per la chiesa è, in tali occasioni, un modo per far memoria dei morti e aiutare i vivi, a cominciare dalle esigenze della propria comunità. *I nostri defunti non possono essere dimenticati: ecco perché durante le Messe feriali è buona cosa far celebrare Messe a loro suffragio e preghiera*, *rivolgendosi alle rispettive segreterie parrocchiali per fissarne la data e l'orario.*

Conclusione

Gesù è risorto e chi muore in Cristo con lui risorge: la fede della Chiesa è principio di una serenità che il dramma della morte non può vincere. Si introduce nella storia dell'umanità e nella società del nostro tempo un modo originale, cristiano, di vivere e di morire, di pensare alla propria morte e di piangere la morte dei propri cari. Non siamo come coloro che non hanno speranza, ma siamo discepoli del Crocifisso Risorto, chiamati a partecipare alla sua gloria, a giungere alla pienezza della vita, alla meta desiderata nella grazia di vedere Dio così come egli è.

+ Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

MONS. MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Lettera alle comunità cristiane sulla celebrazione delle esequie e la professione di fede nella risurrezione

Gesù risorto è l'unica parola di speranza: chi muore con Gesù, con Gesù risorge. Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. La comunità cristiana si gloria di professare e condividere questa fede, in modo particolare di fronte alla morte di un fratello o di una sorella. La celebrazione delle esequie, anche se si presenta con frequenza nella vita di una comunità, è sempre unica; è sempre occasione per annunciare Gesù risorto; è sempre responsabilità di curare la celebrazione perché onori il defunto, sia parola di speranza per coloro che soffrono di questa morte. Non si può negare che l'impegno a celebrare le esequie, moltiplicato nei giorni dell'anno, presenti anche difficoltà e complessità. Il prete celebrante, nel confronto così frequente con la morte e con i familiari feriti dalla morte, talora in modo drammatico, è provato emotivamente e spiritualmente. Nella preghiera e nella condivisione con tutta la comunità sarà aiutato a farvi fronte con fede e fortezza. C'è anche il rischio che la professione della fede e la condivisione della speranza sfumino in un generico e sbrigativo rito di condoglianze. Il 23 giugno 2017 è stato pubblicato il Direttorio Diocesano per la Celebrazione delle Esequie (cfr. Rivista Diocesana Milanese, (2017) 462-471), che resta punto di riferimento circa le attenzioni, gli adempimenti, le norme che devono orientare la prassi delle comunità. Non intendo proporre una nuova edizione di quel testo: rimando al documento e invito a rileggere e a tenere presenti tali indicazioni diocesane. Desidero però proporre qualche attenzione specifica, che può contribuire a fare di queste situazioni una occasione di evangelizzazione e di fraternità.

1. La celebrazione delle esequie nella vita della comunità cristiana

Il dolore per la morte di una persona cara è intimo, ma non privato. La dimensione comunitaria del dolore e della speranza deve essere custodita e promossa da tutta la comunità. I cristiani, e in particolare i ministri ordinati che celebrano i funerali, sono chiamati a essere testimoni della risurrezione. È necessario, pertanto, che la preparazione, il coinvolgimento della comunità, lo svolgimento della celebrazione siano vissuti come momenti di preghiera, di consolazione, di speranza. Dover celebrare numerosi funerali rischia di portare i ministri ordinati e le comunità a ridurre momenti, che i fedeli e le famiglie vivono come unici e solenni, a una ripetizione logorante. Quando in parrocchia si celebra un funerale, può essere saggio sostituire la Messa feriale della comunità con una celebrazione della Parola o con un'altra forma di preghiera, invitando i frequentatori abituali della Messa feriale a partecipare alla Messa del funerale. Tutta la comunità deve essere coinvolta ed esprimere la propria collaborazione nella prossimità alla famiglia, nella preghiera comunitaria, nell'accompagnamento dei diversi momenti del funerale. Tutta la comunità, non solo i ministri ordinati chiamati a presiedere la celebrazione. Sarebbe provvidenziale che nelle comunità si diffondesse una diffusa corresponsabilità, con laici in grado di

assumere il ministero della consolazione, di accompagnare le famiglie, di animare la preghiera e le celebrazioni in chiesa. Il Rito delle esequie offre abbondanza di formule e di testi che, se ben conosciuti e saggiamente utilizzati, secondo quanto le circostanze richiedono, alimentano la preghiera, accompagnano ad approfondire il mistero della morte e della risurrezione e offrono messaggi di consolazione. In ogni comunità è opportuno che sia presente un gruppo di persone che si prendono cura della celebrazione delle esequie, per esprimere vicinanza fraterna alla famiglia, curare con creatività il canto, le letture, i segni del lutto e della speranza.

2. Il rapporto con la famiglia e con le agenzie di onoranze funebri

Per quanto è possibile il prete, il diacono, i ministri incaricati devono cercare un rapporto diretto con la famiglia del defunto. Il servizio delle onoranze funebri non deve rappresentare un filtro, quanto piuttosto un tramite per l'incontro con i parenti. *E' auspicabile che siano i parenti stessi del defunto a contattare direttamente il Parroco anche per un breve incontro che aiuti a conoscere il defunto/a, ad avere parole di conforto e di aiuto, a preparare il rito stesso delle esequie.* La comunità cristiana vive l'evento in una visione di fede. Se le famiglie domandano il funerale religioso, si deve chiedere alla agenzia di onoranze funebri, chiamata a prestare il servizio, di accogliere i criteri della comunità cristiana. La consuetudine ormai diffusa di custodire la salma nelle sale del commiato richiede un'alleanza con le agenzie e una chiarezza nei gesti della comunità. Nelle sale del commiato non è possibile celebrare il funerale cattolico così come non è consigliabile celebrarle nelle case di riposo. Il luogo della celebrazione è bene che sia la chiesa parrocchiale.

3. La celebrazione in chiesa

Nel rapporto con le famiglie è possibile concordare le forme della celebrazione, tenendo presente la sensibilità delle diverse persone, le consuetudini della parrocchia, la disponibilità dei ministri.

La scelta tra celebrazione della Messa e liturgia della Parola non può risultare dall'imposizione di uno schema uniforme, o venire compiuta soltanto dal ministro che presiede. I fedeli defunti hanno diritto alla celebrazione di una santa Messa di suffragio. Il Rito delle Esequie prevede che, qualora il funerale non includa la Messa, se ne celebri successivamente una nel giorno più opportuno. In alcune situazioni e per molte persone la celebrazione eucaristica è compimento di una vita di fede e di partecipazione alla vita della comunità, che merita di venire valorizzata. In altre circostanze l'indifferenza della persona defunta e dei familiari nei confronti della vita della comunità cristiana e della Messa consiglia di proporre piuttosto una celebrazione della Parola, che potrà essere presieduta da un prete o da un diacono. In ogni caso, questa celebrazione – come tutte le celebrazioni – va ben curata, in modo che aiuti a pregare e permetta alla comunità di esprimere la propria fede nella risurrezione e la condivisione del dolore e della speranza.

La presenza di un gruppo di fedeli, che prepari ed esegua canti adatti e assicuri la proclamazione della Parola di Dio, è una benedizione e offre testimonianza.

In alcuni contesti è ancora viva una sentita partecipazione popolare, capace di esprimere quel senso di appartenenza alla comunità che nei giorni del lutto risulta particolarmente consolante. *E' ottima cosa che i parenti si accostino alla S.Confessione così da vivere, facendo la S.Comunione, la piena verità delle esequie: la celebrazione della Pasqua e della vita risorta.* In altri, l'evento misterioso e affascinante della morte e del congedo rimane purtroppo circondato da anonimato e indifferenza *(parenti che chiacchierano e masticano la cicca, cellulari che suonano, risposte liturgiche mancate o completo mutismo, ecc)* . Se possibile, ogni comunità predisponga le condizioni e trovi modalità di presenza che siano rimedio alla desolazione e all'abbandono.

4. I discorsi di congedo

La celebrazione in chiesa si conclude con la monizione prima del congedo proposta nel Rituale, cui deve far subito seguito la benedizione. Si è però ormai diffusa la consuetudine di aggiungere altre parole di congedo, condivisioni di ricordi, di meriti, di imprese. Non raramente gli interventi risultano troppo numerosi, troppo lunghi, troppo sgraziati. *A volte vengono fatti alcuni interventi che non hanno nulla di cristiano: es. come facevi il ragù, ricordi le nostre gite ?, giocavamo a carte insieme, ecc. o che dimenticano la fondamentale verità cristiana: essere sempre con Cristo (non so dove sei ora o dove andrai).* È dunque opportuno che essi vengano previamente concordati, per numero, ampiezza e contenuti, con chi presiede la celebrazione, in conformità con le consuetudini della comunità.

In ogni caso, a mio parere, è consigliabile che avvengano a celebrazione conclusa, dopo che i ministri e i ministranti si siano recati in sacristia, rendendo così evidente come tali interventi non siano parte costitutiva della celebrazione stessa.

5. Le offerte

Per la celebrazione del funerale non c'è una tariffa da versare alla parrocchia. Le agenzie di onoranze funebri sono pertanto tenute a non indicare nei loro tariffari l'offerta per la Chiesa. Non è nemmeno opportuno che durante la celebrazione delle esequie vengano raccolte offerte. I familiari dei defunti possono trovare nelle esequie del loro caro l'occasione per un'eventuale offerta libera alla parrocchia, per contribuire alle spese, al sostentamento del clero, alle opere della parrocchia e della carità. *Si celebrano funerali in cui, a volte, non viene nemmeno consegnata l'offerta che - ricordo sempre - aiuta a sostenere le opere di carità e le spese della parrocchia. E' buona cosa ricordare i propri defunti sostenendo qualche opera di carità della parrocchia.*

6. La sepoltura e la custodia delle ceneri

La tradizione cristiana ha sempre proposto la sepoltura quale modalità coerente con la sensibilità cristiana per onorare le spoglie mortali dei defunti. Le condizioni attuali e la diffusione del rito della cremazione hanno motivato le indicazioni re-